

ANAGNI ALATRI CINO

MENSILE DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

ANNO XIX N. 10 DICEMBRE 2018

Spedizione in a.p. art. 2 comma 20c legge 662/96 filiale Frosinone

www.diocesanagnialatri.it

DAL VESCOVO LORENZO LOPPA GLI AUGURI DI NATALE

Sulle orme dei Magi



Carissimi, l'anno scorso per gli auguri di Natale ho chiesto una mano al bue e all'asinello, le figure più vicine al cuore del presepe. Quest'anno ho deciso di farmi aiutare dagli ultimi arrivati, coloro che ci costringono ad allargare il presepe come ospiti nuovi e inaspettati: i Magi!

Chi fossero, da dove provenissero non è dato di sapere con certezza. Ciò che la tradizione popolare tramanda non aggiunge nulla di importante a quello che in modo essenziale dice la Sacra Scrittura. Essi, come racconta l'evangelista Matteo, vista la stella, giungono da Oriente per adorare il re dei Giudei nato a Betlemme, come avevano predetto i profeti. Conosciamo tutti la pagina del Vangelo

di Matteo (2,1-12). Sfrondata da tutte le incrostazioni della leggenda e del folklore, messa al sicuro da ciò che può oscurarne la bellezza originale, essa si presenta come terribilmente seria, sicuramente scomoda, in grado però di prenderci per mano e aiutarci con più di qualche suggerimento concreto a fare un buon Natale.

La storia dei Magi è quella di un viaggio, di un'avventura quasi sicuramente iniziata per soddisfare una curiosità scientifica. La conoscenza delle stelle, l'unica mappa da seguire per chi viaggiava di notte, era molto diffusa nel passato. Scienze come la matematica, la geometria, l'astronomia era-

no praticate da molti studiosi. Eventi astronomici particolari erano letti dagli astrologi in riferimento ad avvenimenti terrestri. I Magi osservano un fenomeno astronomico e lo interpretano come segno della nascita di un re in Israele. Vedono e si mettono in marcia. La loro avventura è la stessa di ogni pellegrino della fede. Con i Magi camminano tutti i cercatori di Dio, cammina tutta l'u-

Continua a pag. 8

Chiesa di Anagni-Alatri
Servizio per la Pastorale Giovanile

Veglia di Natale per i Giovani con il nostro Vescovo Lorenzo

Venerdì 21 dicembre 2018
ore 21.00
Chiesa San Giovanni De Duce
Anagni

al termine Festa insieme



La solennità odierna indica in Cristo, re dell'Universo, il cuore del progetto salvifico del Padre, il senso della vita e della storia, la chiave di lettura del mistero di Dio e del mistero dell'uomo. Collocata al termine dell'anno liturgico, riassume tutta la storia della salvezza sottolineandone il fine e la cifra di lettura. Succede un po' come quando si va in montagna e si arriva in vetta: è bello voltarsi indietro e guardare l'itinerario percorso assaporandone le tappe e i momenti più salienti. A parte la poca conformità dell'appellativo "re" alla sensibilità attuale, ciò che deve interessare sono i significati profondi: il re vero è quello che possiede un trono nel cuore degli uomini. E Cristo si propone a noi come punto di riferimento per guardare la vita e la storia, come criterio ideale e morale nel nostro cammino di liberazione. Con la Sua Pasqua ha operato il mistero della nostra redenzione e risplende come pietra angolare nella edificazione del Regno di Dio che è "regno di verità e di vita, regno

Nella solennità di Cristo Re

Il Tuo Regno a cominciare da noi...

*Il testo dell'omelia della Messa
trasmessa su Rai1
da Santa Maria Assunta
in Acuto il 25 novembre*

di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace" (Prefazio).

Nella tradizione biblica Davide è il re secondo il cuore di Dio e figura di Colui

che doveva compiere i desideri e le attese, realizzando la Promessa. Quando Gesù, con opere e parole di autorità superiore, ha annunciato la prossima venuta del Regno, molti hanno pensato che lo avrebbe instaurato sulla terra. E sono caduti nell'equivoco di pensare il Regno come realtà di questo mondo. Tant'è vero che Gesù ha dovuto imporre molte volte silenzio e discrezione per non fomentare equivoci. Il colloquio tra Gesù e Pilato che ci ha proposto il Vangelo di oggi, però, non permette più alcun fraintendimento.

Gesù Cristo realizza il sogno della speranza messianica (la "visione notturna"





del testo di Daniele proclamato nella prima lettura) in maniera diversa e inattesa. Il Vangelo di Giovanni ci porta all'interno del processo subito da Gesù da parte del Procuratore romano della Giudea. L'interrogatorio, riferito nelle sue linee essenziali, è strano, in quanto l'accusato assume quasi le fattezze del giudice, dominando il dibattito con la forza straordinaria della Sua parola. Pilato intende far confessare a Gesù la sua pretesa al titolo di re. Gesù non nega, ma prima di rispondere pone al funzionario di Roma una domanda, come se volesse vederlo personalmente più coinvolto nella vicenda: *"Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?"*.

Comunque Gesù afferma di essere re, ma non come pensano i suoi accusatori e come suggerisce il significato più naturale del termine: *"Io sono re ... Ma il mio regno non è di quaggiù"*. *"Il mio regno non è di questo mondo"*. *"Il mio regno è di altra fattura"*. Non perché si disinteressa della vita e della storia, ma perché vuole creare una storia completamen-



te diversa, fondata su una logica del tutto contraria a quella dei poteri di questo mondo. Essi contano sulla violenza, sull'oppressione, sulla menzogna, sul dominio delle coscienze ... La logica del regno di Cristo è accogliere e donare: *"Non sono venuto per essere servito, ma per servire e dare la vita..."* (Mc 10,45).

"Ma il mio regno non è di quaggiù ...": quel **"ma"** è difficile da imparare; è un **"ma"** che cambia tutto ... che sconvolge tutte le prospettive. Cristo è re, il Crocifisso è il Signore perché **"è venuto nel mondo per dare testimonianza alla verità ..."**, per rendere testimonianza alla fedeltà e all'amore

del Padre per gli uomini. La verità nei Vangeli non è un atto conoscitivo, un puro contenuto della mente. E' un modo di essere, una forma di esistenza. Gesù è un uomo vero perché è fuori dalla menzogna del potere. Gesù è un re che non spezza nessuno, spezza sé stesso; non versa il sangue di nessuno, versa il suo; non chiede il sacrificio di nessuno, sacrifica sé stesso per noi suoi amici. Gesù è re sulla Croce, con le braccia spalancate e il petto squarciato ... Dio è così! E così deve essere anche l'uomo ... Poco dopo il dialogo appena ascoltato nel Vangelo, Pilato esce fuori con Gesù e lo presenta alla folla:

"Ecco l'uomo" (Gv 19,5). Ecco chi è Dio e che cosa è capace di fare per amore dell'uomo! Ma ecco l'uomo e come dovrebbe essere l'uomo! Ecco l'uomo vero, l'uomo autentico, colui che non ha più niente per sé ...

Regno di Dio significa primavera di ciò che è umano. Cristo re della nostra vita vuol dire fare spazio alla sua logica, al suo modo di vedere la vita, di considerare gli altri servendoli e così dissodare i terreni più inquinati con l'amore, il perdono, la misericordia. *"Venga il tuo Regno"*, chiediamo nel Padre nostro ogni giorno. A cominciare da noi.

+ Lorenzo Loppa



Lettera pastorale 2018

Abitare la Scuola da cristiani

Agli animatori e ai fedeli della Diocesi di Anagni-Alatri

Carissimi, nella messa conclusiva del terzo Convegno diocesano dedicato al rapporto tra comunità cristiana e scuola, lo scorso 30 settembre, il Vangelo faceva risuonare queste parole:

“In quel tempo, Giovanni disse a Gesù: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demoni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva» («Maestro, quell'uomo non era dei nostri», recitava la traduzione precedente). Ma Gesù disse: «Non glielo impedito, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me: chi non è contro di noi è per noi» (Mc 9,38-40). La risposta di Gesù evidenzia lo stridente contrasto tra la mentalità settaria, meschina, escludista e intollerante degli apostoli e la larghezza, la tolleranza, la magnanimità dello spirito aperto del Maestro. Dio dona con generosità, il suo Spirito opera imprevedibilmente in territori sconfinati. E l'uomo spesso si dimostra incapace di vedere largo, di rallegrarsi per questo lavoro dello Spirito dap-

per tutto. Cristo, invece, afferma che chiunque aiuti il mondo a fiorire «è dei nostri».

Chiunque semina amore, responsabilità, coscienza, disponibilità, dignità «è dei nostri», è di Cristo. Origene diceva: «I cristiani sono amici del genere umano»; o, come afferma il Siracide, sono «amici della vita» (cfr Sir 4, 12).

Il Regno di Dio è più grande della Chiesa

Personalmente sono convinto che è impossibile che la Parola di Dio non ci dica qualcosa di significativo in ogni circostanza della vita. E la Parola di Dio che di solito chiude i nostri Convegni ha sempre dei riflessi d'oro. Si può essere di Cristo senza essere del gruppo dei Dodici. Si può essere uomini e donne di Cristo senza essere uomini e donne della Chiesa, perché il Regno di Dio è più grande della Chiesa, e la Chiesa finirà, mentre il Regno dei cieli no.

Abituarsi a questo sguardo sereno, pacato, libero sulla vita; allenarsi a pensare che lo Spirito non può essere imprigionato da alcun recinto, per quanto sacro, è fondamentale per noi cristiani.

Ed è importante soprattutto quando guardiamo alla scuola, alle sue risorse, ai suoi tesori di umanità e di vita, al cantiere educativo di cui è titolare, agli scopi che persegue, alle persone che la abitano, come anche ai suoi problemi, alle sue difficoltà, agli ostacoli in cui si dibatte, ai tornanti difficili che è costretta ad affrontare dal punto di vista burocratico, amministrativo, didattico ...

E' necessario che noi cristiani amiamo di più la scuola, riportandola al centro della nostra stima, del nostro interesse e del nostro impegno. Purtroppo la scuola non è ancora quel valore che meriterebbe di essere nel cuore di noi cristiani. Farla diventare di nuovo un bene grande per tutti è il primo passo, come abbiamo avuto modo di dire nel 2016.

L'anno scorso, invece, abbiamo cercato di stare più vicini agli insegnanti, ai dirigenti e al personale non docente. Tutti coloro che lavorano nella scuola, soprattutto gli insegnanti, possono e debbono far innamorare i ragazzi della vita.

I giovani, veri protagonisti della scuola

Quest'anno vogliamo accompagnare di più gli studenti e le famiglie perché abitino la scuola da cristiani. Il Convegno di Fiuggi (29 e 30 settembre u.s.) ha indirizzato il nostro sguardo sui fruitori della scuola. In tempi in cui da parecchie parti si denuncia la rottura del patto educativo tra famiglia e scuola, stare più vicini agli studenti e ai loro genitori costituisce senz'altro un buon passo per riannodare i fili di un'alleanza disattesa. Dio lavora nella scuola, attra-

verso tantissime persone, parecchie delle quali non hanno riferimenti o connotazioni confessionali. Pure i cristiani sono tanti nella scuola, soprattutto tra le famiglie e gli studenti. Ma, spesso, non emerge la qualità della loro fede e il loro legame con la comunità cristiana.

Le famiglie non possono dimenticare che il primo e fondamentale ruolo dell'educazione spetta a loro (cfr *Costituzione italiana*, artt. 30 e 31). Che il loro rapporto con la scuola non è una delega totale e definitiva sul piano della responsabilità educativa. La scuola ha nei confronti dell'azione familiare un compito sussidiario ed integrativo (cfr CEI, *Fare pastorale della scuola oggi in Italia*, n. 37). In realtà i veri e unici destinatari dell'impegno educativo e didattico della scuola sono gli alunni, studenti e scolari. La scuola esiste per loro. Il compito della comunità cristiana è far maturare la loro appartenenza ecclesiale in responsabilità da spendere nei vari spazi dell'attività scolastica e nelle varie forme di partecipazione che la legge a loro riconosce, secondo le misure e i modi consentiti alla loro età (cfr *Fare pastorale della scuola...*, n. 41).

E' vero, quando si parla della scuola, si dimentica che a esserne non solo fruitori, ma attivi e decisivi protagonisti, sono le ragazze e i ragazzi che la frequentano. Una visione paternalistica un po' vecchia riteneva di poter affidare esclusivamente agli adulti la responsabilità dell'impresa educativa, assegnando ai giovani il ruolo riduttivo di «oggetti» degli sforzi degli educatori. Oggi appare sempre più chiaro che il rapporto asimmetrico tra



quanti sono chiamati a svolgere il ruolo di genitori e di insegnanti da una parte, e i loro figli ed alunni dall'altra, non esclude, anzi implica, una reciprocità destinata ad esprimersi come franco dialogo, cooperazione responsabile, riconoscimento dei rispettivi diritti.

Lasciarsi "educare" dai giovani

Nella scuola questo comporta che il doveroso esercizio dell'autorità da parte di dirigenti e docenti non può e non deve mai essere disgiunto dalla disponibilità all'ascolto e al confronto con coloro che ne sono destinatari. Il vero educatore non si trincerava nel muro delle proprie certezze e delle proprie convinzioni per imporre unilateralmente le regole del cammino comune, ma sa lasciarsi a sua volta "educare" dai più giovani, dalle loro risorse, dalle loro esigenze, dalle loro domande, discernendo in esse ciò che va corretto ed eventualmente lasciato cadere, e ciò che invece costituisce una felice novità e apre lo spazio a nuove e inaspettate possibilità. Così, nelle aule scolastiche, un sano protagonismo degli studenti è fondamentale per rimettere in discussione strutture e convinzioni del passato, in un confronto coraggioso col presente che irrompe.

Guai a sottovalutare o, peggio, liquidare questo ribollire di istanze, di esperienze, di problemi, spesso estranei alla formazione ricevuta a suo tempo dal professore, come frutto superficiale di mode passeggerie, da cui prescindere per puntare su ciò che di essenziale e di permanente la scuola può offrire, evitando il ri-



schio di parlare a interlocutori inesistenti, mentre quelli reali sbadigliano annoiati da discorsi per loro incomprensibili. Non si tratta di rinunciare alla sostanza di ciò che si vuole trasmettere, inteso come patrimonio culturale e come nucleo di valori che trasforma l'istruzione in educazione, ma di tradurre costantemente le proprie parole e i propri concetti nel linguaggio di coloro a cui si parla.

Studenti responsabili e maturi

Ciò però comporta da parte degli studenti un'assunzione delle proprie responsabilità, proporzionata naturalmente alle diverse fasce di età a cui appartengono. Non si può chiedere rispetto se non se ne dà. Non si può chiedere fiducia, se non si è in grado di mantenere gli impegni presi. Non si può, insomma, chiedere di essere trattati come maggiorenni in senso morale e poi invocare la propria condizione di minorità anagrafica per giustificare le proprie inadempienze. Oggi c'è questo pericolo. Faccio solo un esempio: il diritto degli studenti a indire mensilmente delle as-

semblee di istituto, che dovrebbero essere una preziosa occasione sia di formazione che di partecipazione alla vita della scuola e della società, spesso si riduce di fatto a un "diritto alla vacanza", per la diserzione in massa dei ragazzi, che preferiscono starsene a casa o andare a spasso.

Soprattutto dovremmo aiutare gli studenti a superare l'idea, proveniente da un tempo e una logica paternalistica, che alla fine dei conti quello di far funzionare bene la scuola sia un problema del dirigente e dei professori. Le conquiste del movimento studentesco, la maturazione di una diversa coscienza di sé da parte dei giovani, hanno felicemente messo in evidenza i loro diritti. Non sempre è altrettanto chiaro che a questi ultimi corrispondono dei doveri, e non tanto verso gli altri (per esempio verso i genitori che magari hanno fatto tanti sacrifici per far studiare il figlio o la figlia), quanto innanzi tutto verso sé stessi.

Il ruolo dei genitori

In questa maturazione devono avere un ruolo decisivo i genitori. Oggi sem-

bra essersi diffusa la triste tendenza, da parte di molti di loro, a considerare la scuola una controparte, nei cui confronti rivendicare le ragioni più o meno reali dei propri figli, reagendo con violenze verbali e talora perfino fisiche ad ogni valutazione o provvedimento che li penalizzi. Segno di una crisi educativa all'interno della stessa famiglia, dove spesso si è smarrita l'idea che la capacità di dire dei "no" e di adottare degli opportuni mezzi di correzione faccia parte integrante di una educazione degna di questo nome.

Oggi i giovani crescono in una "cattedrale" tecnologica, dalla quale non si vede il cielo. I ragazzi stessi sono dei piccoli tecnocrati che vivono l'ambiente scolastico come un ambiente disumanizzante. Allora bisognerebbe ripartire dalle persone, dai volti, dalle relazioni, dall'incontro ...

Ricostruire il patto educativo tra scuola e famiglia

Se scuola e famiglia vogliono far fronte al potere dilagante dei nuovi mezzi di comunicazione, che tendono a sostituirci l'influenza, riducendola ai mi-



nimi termini, scuola e famiglia devono stringere una nuova alleanza, ancora più forte che nel passato, per procedere insieme nell'offrire alle nuove generazioni un orizzonte di valori condiviso, traducendolo in buone pratiche quotidiane.

Questo richiede da un lato che la famiglia abbia più fiducia nella scuola, dall'altro che non si illuda di poter delegare ad essa l'educazione dei figli. È indispensabile una cooperazione, che deve trovare il suo sostegno in un costante dialogo tra genitori e insegnanti. I ricevimenti delle famiglie non possono servire solo a dare e ricevere comunicazioni sul rendimento scolastico!

Dal canto suo, la scuola deve aprire le proprie porte alle famiglie, superando il timore che la loro partecipazione alla vita scolastica possa compromettere la legittima autonomia di insegnamento e di valutazione da parte degli insegnanti. In questo dialogo, sarà interesse degli stessi genitori che il docente sia esigente nell'esercitare i propri compiti professionali. Nel contempo, però, toccherà a loro far presenti quegli aspetti della personalità del loro figlio che a scuola non emergono e che è invece importante conoscere per la sua formazione complessiva.

La strada per realizzare questo dialogo fecondo non è breve, ma avere chiara la sua direzione può essere già un buon primo passo.

Ripristinare il patto educativo tra famiglia e scuola è fondamentale. Si lavora tutti per lo stesso obiettivo: la formazione e la crescita integrale dei ragazzi e dei giovani. Affiancare e sostenere i genitori nel loro compito educati-



vo, specialmente in riferimento alla scuola, deve essere un onere e un impegno grande per la comunità cristiana. È bene attivarsi affinché, da un lato, la famiglia coltivi e alimenti la fiducia nei confronti della scuola e degli insegnanti, dall'altro, i docenti non avvertano come una fastidiosa invadenza la presenza dei genitori nella scuola.

Gettare ponti tra scuola e famiglia, contribuendo ad eliminare la solitudine educativa di tanti genitori, deve essere uno degli impegni principali della nostra comunità di fede (cfr Papa Francesco, *Discorso ai Membri dell'Associazione Genitori*, 7 settembre 2018).

Abitare la scuola da cristiani

Il rapporto dei cristiani con la scuola si configura con le immagini evangeliche del seme e del lievito. Non ci interessiamo della scuola perché vogliamo spazi e luoghi da "invadere"; né tantomeno per imporre programmi e contenuti. Vogliamo aiutare la scuola a perseguire i suoi fini, a fare bene il suo lavoro. Ecco perché vogliamo essere più vicini agli operatori scolastici, alle famiglie e gli studenti, per

sostenerli con chiarezza in merito ai criteri di impegno come la partecipazione, il dialogo e la collaborazione critica:

la partecipazione, intesa come contributo alla soluzione dei problemi in quanto gesto d'amore e di servizio da spendere negli organismi presenti istituzionalmente nella scuola;

il dialogo, che senza rinunciare alla propria identità consente di confrontarsi con gli altri, andando loro incontro anche quando non se ne possono comprendere, e tanto meno condividere, le opinioni e le scelte;

la collaborazione critica ai progetti messi in cantiere dall'istituzione scolastica, con pazienza, con rispetto, con realistica accettazione dei limiti (cfr *Fare pastorale della scuola...*, n. 34). "L'assenteismo, il rifugio nel privato, la delega in bianco non sono leciti a nessuno, ma per i cristiani sono peccati di omissione" (CEI, *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, n. 33).

Oltre alla partecipazione, al dialogo e alla collaborazione critica, i cristiani portano nella scuola alcune scelte di campo, tra le quali fondamentale appare il primato dell'educa-

zione, individuato come impegno deciso per il futuro del mondo. Soprattutto l'educazione degli uomini e delle donne di domani "deve essere condotta in modo da suscitare uomini e donne non tanto raffinati intellettualmente, ma di forte personalità, come è richiesto fortemente dal nostro tempo" (GS, n. 31).

Il contributo delle Associazioni dei genitori e degli studenti

Il contributo specifico dei genitori alla costruzione della scuola-comunità passa attraverso impegni concreti quali:

l'attenzione ai problemi dell'orientamento, della ripetenza, degli abbandoni, dell'inserimento degli alunni meno fortunati; la vigilanza sui servizi e le strutture messe a disposizione dalla scuola;

l'interesse e la cura per gli interventi operati dalla scuola sui temi sensibili come l'educazione all'affettività, l'informazione sanitaria, l'educazione socio-politica;

la collaborazione offerta per la concreta attuazione dell'insegnamento della Religione cattolica e delle discipline alternative;

Le Associazioni dei genitori sono necessarie di



fronte a questo quadro, perché garantiscono l'informazione, la documentazione, la continuità (nel rapido avvicinarsi delle famiglie), gli indispensabili collegamenti a livello sociale ed ecclesiale. E' giusto ricordare l'opera svolta dall' A.Ge nella scuola statale e dall' A.Ge.S.C. nella scuola cattolica. Sicuramente dovremo tenere presenti queste Associazioni non solo e tanto per una struttura formale e un' appartenenza esplicita quanto per la sensibilizzazione delle nostre famiglie e l' animazione di gruppi-famiglia in funzione di una presenza efficace nella scuola (cfr *Fare pastorale della scuola* .., nn. 37-39).

Anche altre associazioni ecclesiali degli studenti possono svolgere un' azione analoga nei confronti dei loro coetanei e animare la loro presenza da "cristiani nella scuola". Penso al Movimento studenti di Azione cattolica (MSAC) e ad altre forme associative. E' importante che i ragazzi e i giovani ritrovino la strada di un sano protagonismo, non antagonistico nei riguardi delle altre componenti scolastiche, individuando gli ambiti concreti di impegno. "Di fronte alla caduta di interesse per la partecipazione, bisogna anzitutto recuperare il senso e il valore della vita di classe, dando consistenza alle Assemblee previste dai Decreti Delegati e impegnandosi soprattutto perché nel Consiglio di classe la presenza degli studenti sia propositiva" (*Fare pastorale della scuola* .., n. 42). Spazio prezioso di testimonianza e di proposte possono e debbono risultare le Assemblee, i Consigli di Istituto e i Consigli di Classe.

Conclusione

Mi avvio alla conclusione con un suggerimento, alcuni ringraziamenti e un augurio.

Innanzitutto guardo alle nostre parrocchie e al loro cammino per annunciare la gioia del Vangelo. E' importante che in ognuna di loro, magari in sintonia con le altre comunità vicine, ci sia un piccolo gruppo di animatori che aiutino tutti a guardare il territorio "scolasticamente". In particolare Tra gli animatori, un ruolo importante dovrebbe essere quello svolto dagli animatori della pastorale scolastica. Non possiamo continuare a disattendere uno spazio in cui il Signore sicuramente lavora e in cui c'è bisogno di una testimonianza qualificata non solo di chi lavora nella scuola, ma anche di studenti e famiglie.

Formulo, inoltre, un sentito "grazie" prima di tutto al Professor Giuseppe Savagnone, insegnante di Storia e Filosofia in pensione, collaboratore di "Avvenire" e stimato pubblicista, per il contributo di riflessione e approfondimento che mi ha offerto e da cui ho avuto modo di attingere. Ringrazio e saluto poi il Professor Mirko Campoli, Direttore dell' Ufficio Scuola della Diocesi di Tivoli, per il suo intervento di base al nostro Convegno diocesano 2018; la Dottoressa Serena Zurma dell' *Associazione Italiana Genitori*, il Dottor Lorenzo Zardi del Movimento Studenti di Azione Cattolica (MSAC) e il Dottor Igor Traboni per l' animazione della tavola rotonda. Invio, infine, un saluto riconoscente a tutti coloro che in qualsiasi maniera e sotto qualsiasi aspetto hanno contribuito alla organizzazione e all' attuazione del Conve-

gno, soprattutto alla Professoressa Maria Pia Ippoliti e ai suoi collaboratori dell' Ufficio Scuola diocesano.

Concludo con una speranza e un augurio. Nell' ottobre scorso si è celebrato il Sinodo dei vescovi dedicato all' accompagnamento dei giovani nella ricerca del sogno di Dio su di loro e di una vita che si realizzi nella gioia dell' amore. Il Sinodo è un piccolo Concilio, un evento di Chiesa straordinario che non può lasciare le cose come prima. Le conclusioni dell' Assise sinodale sono state consegnate a Papa Francesco da cui aspettiamo delle indicazioni autorevoli. Di due cose, però, sono sicuro.

La prima è che è già in atto una bella primavera di cui beneficerebbero tutti. La domanda sulla trasmissione della fede alle giovani generazioni è una domanda della Chiesa su sé stessa e sulla sua forza di irradiazione. Questa richiede in maniera impellente una conversione spirituale, pastorale e missionaria da parte di tutti e di ognuno di noi, delle nostre comunità. Siamo capaci di trasmettere la fede agli uomini e alle donne di domani? Siamo capaci di accoglienza, relazione, ascolto, dialogo, umanità? Siamo capaci di guardare i ragazzi e i giovani come li guarderebbe Gesù? Se

non ci sentiamo all' altezza, dobbiamo provvedere subito! La conversione non è un evento "una tantum", ma un atteggiamento di tutti i giorni e una legge di vita.

La seconda mia convinzione è che questa primavera, favorita da una pastorale giovanile in chiave vocazionale più puntuale, più continua ed efficace, si possa intravedere e addirittura aiutare a sbocciare anche nella scuola. Una primavera che deve far leva sull' amore alla scuola in quanto bene comune della società; sulla fiducia e valorizzazione di tantissime persone, soprattutto studenti e docenti; su un nuovo patto educativo tra scuola e famiglia.

La scuola è la più grande agenzia educativa del mondo e merita più stima e più attenzione da parte di tutti, a cominciare dalla politica. Affiancare e accompagnare alunni e famiglie "nell' abitarla" è un onore e un compito straordinario per noi cristiani. Abbiamo grande fiducia che i segni di una bella stagione di ripresa per un ringiovanimento della nostra speranza possano venire dalla scuola e da coloro che vi lavorano e ci vivono.

A tutti buon cammino!

Anagni, 2 dicembre 2018
1^a Domenica di Avvento

+ Lorenzo Loppa

CATTOLICA

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

DAL 1896

AGENZIA GENERALE DI ANAGNI

Via Bassano, 216 - 03012 Anagni (FR)

Tel 0775/769242 - 0775/772014 - E mail: anagni@cattolica.it

ASSICURATORE UNICO DELLA DIOCESI DI ANAGNI-ALATRI
ANCHE AL TUO SERVIZIO TRASPARENZA, SICUREZZA, FIDUCIA



Continua da pag. 1

manità sradicata dall' Eden di cui conserva una segreta fame inappagata.

I Magi, ai quali siamo accomunati da un cammino pieno di incertezze e di errori, sono "i santi più nostri" come diceva P. David Turoldo: giungono nella città sbagliata, perdono di vista la stella, parlano del Bambino con l'uccisore di bambini, cercano un re e trovano Dio. Ma il loro viaggio è quello di chi ha l'infinita pazienza di ripartire, di ricominciare, di non arrendersi mai. Non lo dimentichiamo: i Magi sono santi, ma lo sono con i piedi per terra e gli occhi al cielo. Oltre i tre doni per il Bambino Gesù, hanno tre regali per noi perché il Natale non duri un solo giorno ma diventi una legge di vita: la voglia di camminare, la capacità di adorare, il chiarore della stella sulla vita di tutti i giorni.

Tre regalo sono connessi con il viaggio, la meta, il ritorno.

Il viaggio

Tra il baleno iniziale e la compagnia della stella nell'ultimo tratto c'è un viaggio difficile, con tanto buio e con brutti incontri. I Magi hanno dovuto cercare, interrogare, informarsi. Non hanno ceduto alle difficoltà, allo sconforto, alla stanchezza. Dietro ogni loro passo c'era una domanda: "Dov'è il Re dei Giudei che è nato?" (Mt 2,2). Come loro, anche noi abbiamo molte domande nel cuore. Come possiamo essere validi operai nell'edificazione del presente e del futuro del mondo? Di chi ci

possiamo fidare? Per chi o per cosa impiegare la nostra vita? Dov'è Colui che può dare senso ai nostri passi e corrispondere alle attese del cuore? Siamo in cammino pure noi ... Cerchiamo Qualcuno che non inganna né può essere ingannato. I Magi non hanno la pretesa di insegnarci la strada. Vogliono solo far crescere in noi una straordinaria voglia di camminare sulle tracce di una stella. Ma non guardando in alto, bensì scoprendo la voglia ostinata di luce che è dentro di noi. E questo è il primo dono.

La meta

Il pellegrinaggio di Gaspare, Melchiorre e Baldassarre giunge a Betlemme. Matteo, nel suo Vangelo, racconta così l'arrivo: "Entrati nella

casa, videro il Bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono" (2,11).

Prima dei doni viene l'adorazione. La stella ha terminato il suo compito. Adesso entra in gioco la fede che permette di vedere oltre le apparenze. Ma comincia un altro pellegrinaggio, quello interiore che cambia la loro vita. Cercavano un Re diverso. Si erano fermati a Gerusalemme per interpellare un altro re. Pensavano di trovare colui che cercavano in un palazzo reale. Credevano in un Dio giusto e buono che avrebbe ristabilito nel mondo la pace e un ordine giusto. Erano affamati e assetati di giustizia (cfr Mt 5,6). Cercavano un Re e un Dio del quale mettersi a servizio. Arrivati alla meta, però, si inchinano davanti ad un bambino

figlio di povera gente. Il nuovo Re, davanti al quale non avevano esitato a prostrarsi in adorazione, era molto diverso dalle loro attese. Hanno visto che Dio è diverso da come lo immaginavano. L'adorazione li trasforma interiormente. Dovettero cambiare le loro idee sul potere, su Dio, sull'uomo, Devono cambiare se stessi. Devono donare se stessi, diventando uomini della verità, del diritto, della bontà, del perdono, della misericordia. Non si domandano più: "Chi sono io?", oppure: "Questo a che cosa mi serve?". La domanda che si pongono è invece: "Per chi vivo io?" e "Come posso servire la presenza e il progetto di Dio nel mondo?".

Il ritorno

L'episodio raccontato da S. Matteo termina con queste parole: "Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese" (2,12).

Basta un segno di Dio e il male viene arginato. I Magi "per un'altra strada", cioè quella di un'altra vita, fanno ritorno al loro paese con il ricordo della stella impresso nel cuore per sempre. I magi sono i primi di una lunga serie di persone, uomini e donne, che con guida della stella di Dio cercano di vivere seriamente il Vangelo, mettendo a disposizione del volere divino la propria vita. -Trovano Cristo, luce del mondo, non a Gerusalemme, ma a Betlemme. A Gerusalemme trovano solo risposte saccenti e libresche, di gente che conosce Dio





solo sulla carta. A Betlemme, invece, scoprono i criteri di Dio, che non sono quelli di questo mondo: Dio non guarda all'apparenza, guarda al cuore (cfr 1 Sam 16,7). Betlemme è simbolo di tutto ciò che è piccolo agli occhi degli uomini, ma grande agli occhi di Dio. Betlemme è la vita di tutti i giorni. Da lì si impara che il vero potere consiste nel prendersi cura, nell'amare e nel servire. Da lì si apprende che Dio è venuto per tutti, nessuno escluso, ed è venuto non "per essere servito", ma per amare e servire l'essere umano.

Ritorna il Natale a dirci che Dio non è stanco di noi e che il Suo mistero attraversa la nostra vita e i nostri giorni. Il Suo amore è per tutti. Natale ci chiama a fare la stessa strada dei Magi, a sentirci in cammino, a non considerarci degli "arrivati", ad avere sempre un ulteriore passo da compiere con la guida della Parola e della stella.

L' inno della speranza

Cristo nasce in ogni casa, in ogni cuore, in ogni famiglia, in ogni comunità cristiana, in ogni ambiente di vita. Lo spazio della nostra testimonianza è la vita di tutti i giorni. I Magi rientrano nel loro paese "per un'altra strada". Chi ha piegato le ginocchia davanti al Signore non può percorrere la stessa strada di prima. Abitudini, atteggiamenti, scelte e comportamenti devono cambiare. Il segreto è riposto nella conversione quotidiana.

Il cielo è sceso sulla terra: è il mistero dell' Incarnazione, è il mistero della nostra salvezza, è il



mistero del Natale! Dio si fa uomo, l'Eterno entra nel tempo, l'Onnipotente si fa povero, l'Altissimo diventa piccolo, il Forte si fa debole, il Figlio di Dio diventa uno di noi.

Questo Natale ci trova in un momento pieno di difficoltà. Nubi minacciose si addensano su molti popoli e nazioni. Inquietudine e preoccupazione accompagnano il nostro sguardo sull'Europa e sul mondo, sulla società italiana e sulla Chiesa. Parecchi osservatori del costume invitano a suonare le campane a morto ... Ma siamo cristiani! Dio a Natale ci concede un'attenzione particolare. Ma vuole che facciamo lo stesso con Lui. Nonostante la sindrome da telegiornale, che colora tutto di nero, nonostante i venti di crisi che soffiano un po' ovunque, vi invito a contemplare la mangiatoia di Betlemme, a fare quello che hanno fatto i Magi davanti al Bambino e a intonare l'inno della speranza.

- Se sapremo scorgere un filo di luce anche nel buio più fitto,
- se sapremo concentrarci sull'essenziale,

- se saremo sempre gli ultimi ad arrenderci,
- se sapremo accompagnare le parole con un sorriso,
- se sapremo rivestire la giornata di pazienza e lavorare a tempi lunghi,
- se sapremo intuire il fondo di bontà nascosto in ognuno...

sarà veramente un Buon Natale!

Andremo così ad ingrossare le fila di tutti coloro che si sono messi sulle orme dei Magi e faremo crescere la virtù regina della vita cristiana: la speranza fondata sulla fede nella promessa di Dio. Abbiamo una stella. Abbiamo la Parola: "Lampada ai miei passi è la tua Parola, luce sul mio cammino" (Sal 118,105). La lampada non cancella la notte, ma serve ad attraversarla!

- Buon Natale con i ragazzi e i giovani da accompagnare di più e meglio,
- Buon Natale con gli immigrati nel volto dei quali dobbiamo riconoscere Cristo,
- Buon Natale con le famiglie in difficoltà per mancanza di lavoro, di

salute, di concordia,

- Buon Natale con gli anziani che sono le nostre radici,
- Buon Natale con i malati che ci educano alla sensibilità,

Buon Natale nella speranza!

L'abbreviazione dei nomi dei Magi - Caspar (in latino), Melchiorre e Baldassarre (C+M+B) - in alcune zone della nostra Europa sono scolpite o dipinte sull'architrave di ingresso delle case per invocare protezione. E sono anche le iniziali della formula di augurio "Christus Mansionem Benedicat" ("Cristo benedica questa casa"), che rivolgo volentieri a tutti Voi. Come per i santi Magi, Cristo guidi la nostra vita e la conduca all'abbraccio di luce con Lui e ci benedica oggi e sempre!

A tutti di cuore Buon Natale!

+ Lorenzo, vescovo



La cerimonia ad Alatri

Rosario Vitagliano è diacono

In tanti hanno festeggiato il giovane di Trevi che si appresta a diventare sacerdote

di Filippo RONDINARA

Rosario Vitagliano, 35 anni, di Trevi nel Lazio, studente del Pontificio Collegio Leoniano di Anagni, è stato ordinato diacono per imposizione delle mani e la preghiera consacratrice del vescovo di Anagni-Alatri Lorenzo Loppa, il 7 dicembre scorso nella cattedrale di Alatri. E nella solennità dell'Immacolata, il neo diacono ha chiesto ancora una volta la protezione di Maria <perché possa continuare sempre ad aiutarmi, per il mio bene e quello delle persone che mi vengono affidate ogni giorno. A sei anni di distanza dal mio ingresso in seminario, ho raggiunto questo primo traguardo. Sono contento ed anche un po' emozionato>, ha aggiunto Vitagliano, festeggiato da tanti sacerdoti, religiosi e religiose, dai genitori, dalla sorella e da molti parenti, dagli amici di Trevi e da

quelli del seminario, dai fedeli delle parrocchie del centro di Alatri dove attualmente sta prestando servizio pastorale. Al termine della celebrazione, il vescovo Loppa è tornato sull'ordinazione, sottolineando la centralità della figura di un giovane diacono: <In questo modo la Chiesa cerca di farci capire che la via della realizzazione personale non



consiste nella autoesaltazione o nell'auto-compiacimento, ma nel depotenziamento della propria volontà, nella riduzione dei propri desideri, delle proprie speranze per mettersi piuttosto a disposizione di tutti. Il diacono è la figura istituzionale del servizio nella Chiesa, è colui che ama; ordinare un diacono significa richiamare tutti quanti a questo impegno fondamentale della vi-

ta e della comunione. Ordinare un giovane significa anche che i giovani sono molto importanti per noi, ma non si tratta soltanto di camminare con loro, quanto di scoprire insieme con loro quello che lo spirito oggi dice alla Chiesa, perché noi abbiamo bisogno dei giovani, dei loro sogni, delle loro speranze, delle loro ricchezze ma anche delle loro critiche e degli appunti. Fre-





Rosario Vitagliano con il vescovo Lorenzo Loppa, il vicario foraneo don Antonio Castagnacci, i genitori e la sorella



Rosario con altri seminaristi del Leoniano



quentare il futuro, così come ci ha detto l'ultimo sinodo, per la Chiesa è la strada per ritrovare la forma della propria sinodalità e soprattutto la forma della sua origine e del suo modello di vita», ha concluso Loppa.

Anche Silvio Grazioli, sindaco di Trevi nel Lazio, paese che ha dato alla Chiesa tante vocazioni, ha voluto stringersi con affetto al giovane compaesano avviato sulla strada del sacerdozio: <Trevi gioisce per questa ordinazione, insieme alla sua famiglia. E' una festa per tutta la comunità trebana che per tanti anni ha rappresentato

un serbatoio di vocazioni per la Chiesa, anche se è un piccolo paese. L'ordinazione di Rosario ci aiuta a rafforzare il cammino spirituale che la nostra comunità di Trevi ormai da secoli porta avanti. Siamo certi che questo giovane, così in gamba, saprà dare uno straordinario contributo alla nostra diocesi di di Anagni-Alatri», ha sottolineato infine il primo cittadino di Trevi, ricordando altresì come è di pochi anni fa l'ordinazione sacerdotale di don Pierluigi Nardi, anche lui originario di Trevi nel Lazio.

Rotari Roma srl

Amministratore:
Claudio Marangoni - cell. 338 9420612

UNA GAMMA COMPLETA DI:
stampanti multifunzioni
copiatrici - fax - taglierine
rilegatrici - plastificatrici



Via Nicola Coviello, 12/14 - 00165 Roma
Via dei Villini, 103 - 03014 Fiuggi (FR)
Contatti: 06 66412934
E-mail: claudiomarangoni.rr@libero.it



CITEM Impianti s.r.l.

Costruzioni
Impianti
Termoidraulici
Elettrici
Manutenzioni
&
Condizionamento

www.citemimpianti.it

Sede Amministrativa:
S.S. 155 per Fiuggi, km. 3,500
03011 Tecchiena di Alatri (FR)
Tel. 0775.408155-404069-403100
Fax 0775.459608



Nuova realtà diocesana

Arrivano gli animatori ecumenici

A Fiuggi il primo incontro di formazione per queste figure attive nelle parrocchie

di Emanuela SABELLICO

La diocesi di Anagni-Alatri si arricchisce di una nuova ed importante realtà: nella giornata di sabato 1 dicembre si è infatti tenuto, presso il centro pastorale di Fiuggi, il primo incontro di formazione per animatori ecumenici parrocchiali della diocesi di Anagni-Alatri.

«Abbiamo bisogno di un mutuo arricchimento e di condivisione delle nostre tradizioni teologiche», ha dichiarato in apertura suor Gabriella Grossi, docente di Sacra Scrittura presso il Pontificio collegio Leoniano di Anagni, per poi aggiungere: «L' ecumenismo è il movimento che tende a riavvicinare e a riunire tutti i fedeli cristiani e quelli delle diverse Chiese. Il punto di partenza è la comune fede nella Trinità: in Dio Padre, in Dio Gesù Cristo Figlio

e in Dio Spirito Santo. I cattolici hanno un atteggiamento positivo nei confronti del compito ecumenico. Desiderano conoscere di più le altre Chiese e comunioni cristiane, e mostrano in generale la volontà di prendere parte ad eventi ecumenici ed incontri, specialmente per quanto riguarda la preghiera insieme per l'unità». Ma come si è arrivati

a proporre questa iniziativa?

«E' nata circa 10 anni fa - ha affermato nella seconda parte dell'incontro suor Maria Giampiccolo, docente di Dialogo Ecumenico al Leoniano - l'idea di fare qualcosa per l'unità dei cristiani, partendo proprio dalle nostre comunità parrocchiali. Nelle diocesi, le parrocchie dovrebbero essere incoraggiate a prendere parte ad iniziative ecumeniche, ecco perché si è pensato ad un percorso di formazione per animatori ecumenici. Lo scopo è quello di allargare la conoscenza ecumenica nelle nostre parrocchie. Un bel gruppo di circa 20 persone si è costituito nella nostra diocesi, e insieme si sta avviando verso questo nuovo orizzonte, perché desiderosi di far crescere la sensibilità ecumenica, e

mantenerla viva all'interno delle proprie comunità parrocchiali con concrete iniziative di riflessione e preghiera».

Nel corso di questo primo incontro è stato inoltre possibile riflettere in maniera approfondita attorno ai nuovi orizzonti ecumenici della parrocchia, che sono possibili se tutte le Chiese cristiane hanno una salda fede nello Spirito, capace di trasformare tutti i cristiani delle diverse confessioni.

Il cammino verso l'unità dei cristiani è lungo e faticoso, è stata dunque la riflessione finale dei partecipanti, con la consapevolezza che pregare con Gesù «perché tutti siano una cosa sola» è fondamento di ogni vero ecumenismo.



Un momento dell'incontro con suor Gabriella Grossi e suor Maria Giampiccolo



Corso per i docenti cattolici

Ritrovare le relazioni con l'altro

L'intervento di Walter Fratticci

di Marzia SABELLICO

Presso la chiesa di San Biagio a Fiuggi di è tenuto l'incontro, voluto dal rettore del santuario di Vallepietra don Alberto Ponzi, con i capi compagnia della Santissima Trinità. Forte la partecipazione delle "compagnie", provenienti da paesi della provincia di Frosinone, Roma, Latina, Rieti e l'Aquila.

E' stato fatto un bilancio dell'anno vissuto al santuario, ora chiuso per la pausa invernale, con un'affluenza tra i 350 e i 400mila pellegrini e circa 60mila comunioni distribuite. Un certo calo è stato invece avvertito nell'avvicinarsi al sacramento della Riconciliazione.

Don Alberto Ponzi, con soddisfazione, ha anche affermato che il lavoro svolto sul sito e sulle pagine social del santuario è

stato apprezzato da 230mila persone. Il rettore ha poi richia-

mato le parole che papa Francesco ha usato nell'incontro con tutte le confraternite del mondo, ovvero evangelicità, ecclesialità e missionarietà. «Il venire al santuario - ha detto don Ponzi - deve essere un motivo di fede, sacrificio e devozione; il pellegrinaggio al santuario non è una semplice passeggiata, ma deve essere affrontata con questi valori».

Anche da qui è partita la proposta di stilare uno "Statuto della confederazione delle

compagnie del santuario della Santissima Trinità". Dal rettore è arrivata anche l'illustrazione della bozza del programma della festa dell'Apparizione della Trinità, che si svolgerà il 16 febbraio 2019 e che tenderà al recupero di alcune tradizioni e gesti che sottolineano il momento del pellegrinaggio, come quello del sassolino che si getta nel fiume a significare l'allontanamento dei peccati.

Riuniti i "capi compagnia" del santuario di Vallepietra

di Filippo RONDINARA

Presso la chiesa di San Biagio a Fiuggi di è tenuto l'incontro, voluto dal rettore del santuario di Vallepietra don Alberto Ponzi, con i capi compagnia della Santissima Trinità. Forte la partecipazione delle "compagnie", provenienti da paesi della provincia di Frosinone, Roma, Latina, Rieti e l'Aquila. E' stato fatto un bilancio dell'anno vissuto al santuario, ora chiuso per la pausa invernale, con un'affluenza tra i 350 e i 400mila pellegrini e circa 60mila comunioni distribuite. Un certo calo è stato invece avvertito nell'avvicinarsi al sacramento della Riconciliazione.

Don Alberto Ponzi, con soddisfazione, ha anche affermato che il lavoro svolto sul sito e sulle pagine social del santuario è stato apprezzato da 230mila persone. Il rettore ha poi richiamato le parole che papa Francesco ha usato nell'incontro con tutte le confraternite del mondo, ovvero evangelicità, ecclesialità e missionarietà. «Il venire al santuario - ha detto don Ponzi - deve essere un motivo di fede, sacrificio e devozione; il pellegrinaggio al santuario non è una semplice passeggiata, ma deve essere affrontata con questi valori».

Anche da qui è partita la proposta di stilare uno "Statuto della confederazione delle compagnie del santuario della Santissima Trinità". Dal rettore è arrivata anche l'illustrazione della bozza del programma della festa dell'Apparizione della Trinità, che si svolgerà il 16 febbraio 2019 e che tenderà al recupero di alcune tradizioni e gesti che sottolineano il momento del pellegrinaggio, come quello del sassolino che si getta nel fiume a significare l'allontanamento dei peccati.



Visita e Messa in parrocchia

Il Vescovo tra la gente di Morolo

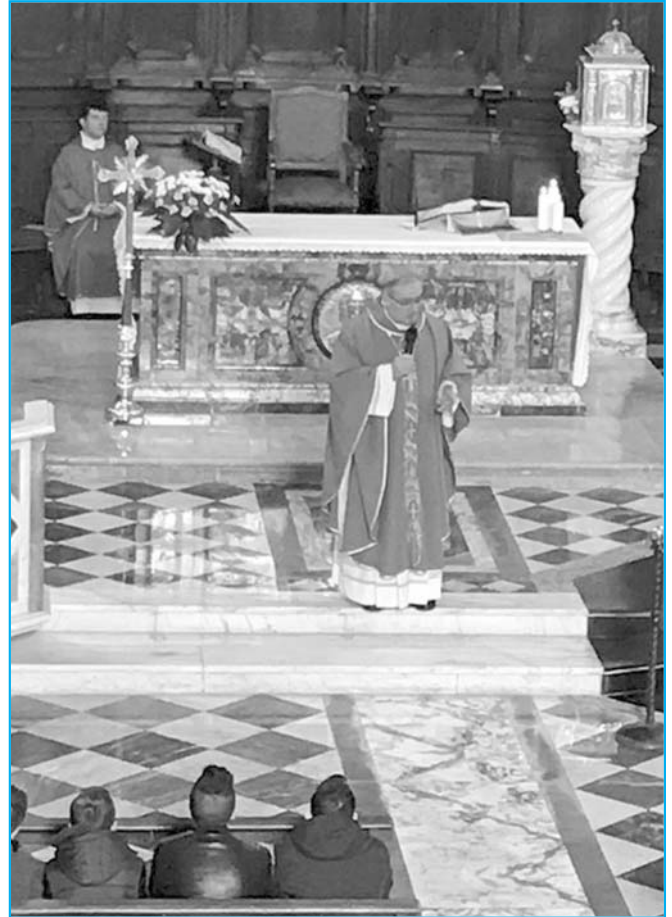
“Vivete bene questo tempo presente”

di Maria Luisa ALTERI

Il vescovo di Anagni-Alatri Lorenzo Loppa, invitato dal parroco di Morolo don Francesco Frusone, nella XXXIII domenica del tempo ordinario ha visitato la comunità lepina e ha presieduto la celebrazione eucaristica nella parrocchiale del paese. Nel corso dell'omelia il presule, dopo aver espresso soddisfazione e gioia per il fatto di ritrovarsi tra la comunità parrocchiale di Morolo in modo informale e familiare, ha invitato l'assemblea ad ascoltare la Parola di Dio, al fine di poter restare stabili nella fede e accogliere il tempo presente come un dono continuo della misericordia di Dio.

«È necessario vivere bene il presente - ha ribadito il vescovo - vigilanti e pronti, con il cuore docile e illu-

minato dalla Parola che non passerà. Questa ci sia di aiuto nello scrutare i segni dei tempi, come i teneri germogli della pianta di fico, ambasciatori dell'estate che verrà, la Parola ci aiuti nel comprendere e vivere l'oggi come una perenne benedizione, praticando le opere di misericordia corporali e spirituali e l'amore verso i poveri, perché nelle molte forme di povertà che affliggono l'uomo moderno, Dio è presente e si lascia trovare. Siamo immersi nel tempo, ma non ne siamo i padroni. Tutte le realtà create sono contrassegnate da una inevitabile caducità e dal decadimento ma, ci ammonisce la Parola, il fine ultimo dell'uomo è l'incontro definitivo con il Padre. Pertanto l'oggi va vissuto con la consa-



Il vescovo Loppa durante la Messa a Morolo e alle sue spalle, il parroco don Francesco Frusone

pevolezza di figli adottivi, redenti dall'opera salvifica del Padre che ci ama fedelmente in Gesù Cristo e ci ha creati per il cielo e non per la terra».

Loppa ha poi parlato della Giornata mondiale dei poveri citando don Primo Mazzolari e il suo servizio ai poveri. La povertà economica è la prima che appare - ha quindi ricordato il vescovo di Anagni-Alatri - ma «ci sono anche di altre forme di povertà sociale e relazionale, pensiamo agli anziani

lasciati soli nelle nostre famiglie, alla povertà educativa e valoriale dei nostri giovani».

Prima e alla fine della celebrazione, Loppa si è intrattenuto nel salutare i presenti, alcune famiglie e i ragazzi della catechesi, rivolgendo un altro pensiero particolare agli adulti: «Per dare significato alla nostra vita e a quella degli altri, soprattutto dei giovani, è necessario che gli adulti si comportino da adulti», ha concluso il vescovo.



Iniziativa della onlus "Insieme"

Che ricchezza un disabile per fratello!

La giornata del tesseramento è stata anche l'occasione per parlare di questo rapporto speciale

di Sandra Frioni

Una tiepida domenica d'inverno ha accolto uno dei momenti più attesi dell'Associazione Insieme Alatri Onlus: il tesseramento! Dopo diversi tentativi, negli anni precedenti, di coinvolgere la città di Alatri nell'evento, quest'anno abbiamo cambiato il vestito alla festa. Il punto di riferimento è stata la formazione, lo studio, guidato sapientemente dal professore Silvio Roscioli, presidente regionale del Lazio dell'A.R.V.A.S. (Associazione Regionale Volontari Assistenza Sanitaria), sul difficile rapporto tra fratelli e sorelle, difficile sempre, ma molto più complesso quando uno dei due è una persona con disabilità. Il linguaggio molto diretto del professore ha dato vita a molte riflessioni. I genitori presenti e con loro i fratelli e sorelle dei nostri ragazzi della Associazione si sono visti

allo specchio nel sapiente quadro del professore, non esistono istruzioni per la costruzione di un rapporto così difficile e molto più profondo di quello genitoriale, bisogna imparare crescendo. Il consiglio più importante alla fine della presentazione da parte del professore è stata una frase ripresa da Les Brown: "Punta alla

luna, mal che vada avrai vagabondato tra le stelle", occorre impegnarsi a raggiungere il punto più alto di ogni cosa, se proprio non dovessimo arrivarci, possiamo sempre dire di avere visto tanti altri punti di vista.

Sono seguiti vari interventi dei Siblings (fratelli) presenti, che hanno toccato il cuore di tutti ed emozionato fino alle lacrime, lasciando impresso il messaggio indiscutibile: vivere a fianco e crescendo insieme ad una persona con disabilità arricchisce la vita, non la limita.

Dopo l'incontro, davanti ad ottimi piatti tipici della cucina ciociara, sapientemente cucinati dalle volontarie della Associazione, sono continuati gli scambi di idee e di progetti per il prossimo anno associativo, si sono riconfermati gli impegni senza dimenticare di

dare spazio a nuove sfide che rendano l'associazione sempre più un punto di riferimento per le famiglie del territorio e non.

Non poteva mancare un sano momento di sport! Sotto gli occhi attenti del referente nazionale di pallacanestro Fisdur Giuliano Bufacchi, che ha individuato anche possibili atleti da inserire in nazionale, si è giocata una divertente partita di basket, dove le regole sono state infrante, i genitori si sono improvvisati ottimi cestisti, ottima conclusione di questa meravigliosa giornata! Vorremmo arrivare nelle menti di più persone possibili per cambiare il mondo, ma il mondo si cambia a partire dal cuore e per poter lasciare che accada bisogna lasciarlo aperto e libero di scegliere...





Le sfide del territorio

L'Ufficio Migranti è realtà

Per accompagnare le comunità verso un'autentica promozione umana, accoglienza, integrazione

di Silvia COMPAGNO

Da questo mese, in ogni numero di Anagni-Alatri Uno, affronteremo una tematica riguardante l'Ufficio Migranti.

Il 30 giugno scorso il vescovo Lorenzo Loppa ha istituito il primo Ufficio Migranti della diocesi di Anagni-Alatri, nato dall'esigenza di affrontare le sfide poste dai cambiamenti demografici del territorio. Guidato da Sabrina Atturo, l'Ufficio Migranti fa proprie le parole di papa Francesco: "Ogni forestiero che bussa alla nostra porta è un'occasione di incontro con Gesù Cristo.

L'incontro è definito come un atto direzionale di movimento e, nello specifico, "il movimento verso persone che siano a loro volta dirette o rivolte verso di noi" (Treccani). Non è cosa facile: entrare in contatto con una cultura nuova,

empatizzare con persone che parlano linguaggi diversi, comprenderne i pensieri e le esperienze, ci costa fatica o ci spaventa. Abbiamo paura che l'altro disturbi l'ordine costituito o "rubi" qualcosa di quanto si è faticosamente costruito. Ci è richiesto un grande sforzo: l'incontro obbliga a metterci in discussione, a

rinegoziare l'equilibrio di un sistema. E così, per paura o per fatica, spesso rinunciavamo a muoverci in direzione dell'altro; non solo, alziamo barriere per difenderci. Anche l'altro ha le sue paure: teme il confronto, il giudizio, la discriminazione, il fallimento.

In entrambi i casi, le paure sono legittime, perché fondate su dubbi umanamente comprensibili, non è un peccato. "Il peccato è lasciare che queste paure determinino le nostre risposte, condizionino le nostre scelte, compromettano il rispetto e la generosità, alimentino l'odio e il rifiuto. Il peccato è rinunciare all'incontro con l'altro, all'incontro con il diverso, all'incontro con il prossimo, che di fatto è un'occasione privilegiata di incon-

tro con il Signore" (Papa Francesco, Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e Rifugiato 2018).

L'intento che l'Ufficio si pone, dunque, è affiancare le varie comunità presenti sul territorio a vivere questo incontro, accompagnandole verso un processo di autentica promozione umana, accoglienza reciproca, reale e rispettosa integrazione. L'integrazione, del resto, è un processo bidirezionale attraverso cui un individuo si inserisce e viene accolto in un nuovo sistema: "unione, fusione di più elementi o soggetti che si completano l'un l'altro attraverso il coordinamento dei loro mezzi, risorse e capacità". Perché lo fanno? Per "rendere intero, pieno, perfetto ciò che è incompleto o insufficiente a un deter-



I componenti dell'Ufficio Migranti



minato scopo" (Trecani). Una società che esclude è infatti una società che alimenta fratture al suo interno, che genera paure, incomprensione, pregiudizio e sospetto, quindi conflitto.

L'esclusione e la marginalizzazione possono colpire vari gruppi umani per diversi motivi specifici, ma il comune denominatore è spesso la scarsa o errata conoscenza di ciò che distingue quel gruppo. Finché non conosco qualcosa dell'altro, non so come relazionarmi; affinché possiamo comprenderci, è necessario che ci sintonizziamo su un linguaggio condivisibile. Bisogna quindi trovare qualcosa che ci accomuna, che entrambi possiamo intendere, e che possa permetterci di riconoscerci l'un l'altro. Quello sarà il nostro punto di incontro.

L'Ufficio Migranti, di fatto operativo da ottobre 2018, aspira dunque innanzitutto a conoscere (e far conoscere) le "realità migranti" che caratterizzano il nostro territorio, sia attraverso un'analisi sociologica, sia mediante il racconto delle storie di migrazione di alcuni. L'Ufficio mira inoltre a favorire occasioni di scambio e scoperta reciproci; a collaborare con la società civile e fare rete con le realtà associative, imprenditoriali e istituzionali del territorio; a



Alcuni migranti ospitati ad Arcinazzo (foto Avvenire)

cercare risposte alle situazioni di disagio e marginalizzazione riscontrate. Attualmen-

te collaborano con l'Ufficio: padre Onofrio Cannato; Silvia Compagno; Fabiana

Fadanelli, progetto Policoro; Tommaso Natalia; Mariarita Caccaroni; famiglia Koch; famiglia Limodio; Cooperativa Meridiana di Anagni. Riferimenti per info: Sabrina Atturo, migrantes@diocesianagnialatri.it.



25^o

16 dicembre 2018
ore 10,30 Palaterme di Fuggi
presieduta da
S.E. Mons. Lorenzo Loppa
vescovo di Anagni-Alatri

Mostra Fotografica dei
25 anni di attività della
Sottosezione Anagni-Alatri

Insieme alle ore 13,00 con
un'offerta di 25,00 euro per
il pranzo" presso il Palaterme
di Fuggi in compagnia dei
comici di Zelig "I Sequestratori",
Babbo Natale per la consegna
dei regali per i più piccoli,
Musica e Coro Gospel e un'area
per i bambini con gonfiabili
e animazione.
**Prenotazione entro il 13 dicembre*

Per Info:
331 8723255

**NEL NUMERO DI GENNAIO 2019
DEDICHEREMO UN AMPIO
SERVIZIO AI 25 ANNI
DELL'UNITALSI DIOCESANA**

ANAGNI-ALATRI
LINO
MENSILE DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

Anno XIX, n. 10 Dicembre 2018
mensile della comunità Ecclesiale
N. di registrazione 276 del 7.2.2000
presso il Tribunale di Frosinone.

DIRETTORE:
Igor Traboni

IN REDAZIONE:
Claudia Fantini

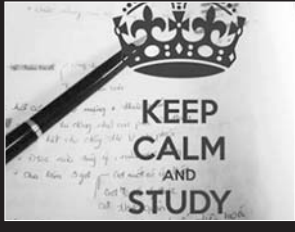
Per inviare articoli:
itraboni@libero.it
claudiafantini25@gmail.com

AMMINISTRATORE
Giovanni Straccamore

HANNO COLLABORATO:
Maria Luisa Alteri,
Silvia Compagno,
Cristiana de Santis,
Sandra Frioni, Chiara Liburdi,
Giorgio Alessandro Pacetti,
Filippo Rondinara,
Emanuela Sabellico,
Marzia Sabellico.

EDITORE
Diocesi di Anagni-Alatri

FOTOCOPOSIZIONE E STAMPA
Editrice Frusinate srl - Frosinone

ATTUALITÀ
SCUOLANUOVA
MATURITÀ

Dopo 21 anni dalla riforma Berlinguer che introdusse la formula dell'esame di Stato così come la conosciamo oggi (con la terza prova, la tesina e la commissione mista), arriva il nuovo esame di Stato. La prima prova scritta ci sarà mercoledì 19 giugno con 7 tracce a scelta ma senza saggio breve o articolo di giornale e senza tema di storia. Secondo i tecnici del Miur la traccia storica non sparisce del tutto ma viene assorbita dal tema argomentativo che lascia allo studente maggiore libertà espressiva e d'opinione. Il 20 giugno ci sarà la seconda prova scritta: niente versione di latino o greco niente prove tradizionali, ma analisi e interpretazioni anche con materie miste. Abolita la terza prova. Per quanto riguarda il colloquio orale esso accerterà "il conseguimento delle competenze raggiunte, la capacità argomentativa e critica del candidato, l'esposizione delle attività di alternanza scuola lavoro". Più spazio, dunque, in generale, viene lasciato alla riflessione personale, all'interpretazione e all'analisi delle informazioni ricevute in ottica "anti-fakenews". Sembrerebbe che l'invito del Ministero agli studenti sia quello di imparare a pensare, a relazionare, prendere decisioni, a motivare. Il nozionismo, già messo da parte precedentemente, viene assolutamente declassato. Così come il tecnicismo.



PADRI E FIGLI

di Chiara Liburdi



Dal mito greco di Telemaco che attendeva il ritorno del padre Ulisse, Luigi Maria Epicoco, trae spunto per il suo ultimo libro, "Telemaco non si sbagliava, o del perché la giovinezza non è una malattia", edizioni San Paolo.

Telemaco è il figlio giusto perché sa che la vita del figlio ha bisogno di quella del padre per trovare la propria via al di là di quella del padre. Egli è il figlio che sa vivere nell'attesa, nella preparazione della venuta dell'Altro senza melanconia, ma con la forza di chi è pronto a un nuovo viaggio. Ripercorrendo alcuni rapporti padre/figlio che si incontrano nella Bibbia (Abramo/Isacco, Giacobbe/Giuseppe...), l'autore invita ogni lettore a ritrovarsi nella figura dei figli che sono amati con unicità

e predilezione dal Padre. Quando si ama e quando si è amati ci risulta insopportabile sentirsi uguali agli altri. Noi vogliamo sentirci sempre unici, speciali, preferiti agli occhi di chi ci sta amando. Anzi dovremmo quasi dire che l'amore è l'esperienza della preferenza, cioè del sentirsi preferiti rispetto a tutto il resto. Quando si vive l'Amore, si fa esperienza che una cosa non vale l'altra. Che ci sono delle cose che valgono e cose che non valgono. Il problema però è esattamente qui, perché se malauguratamente non si fa esperienza di questa predilezione, di questo sentirsi speciali agli occhi di Qualcuno che ci ama, scatta dentro di noi un meccanismo omicida, una logica perversa di eliminazione dell'altro. L'odio che tante volte tiriamo fuori da ciascuno di noi è provocato per la maggior parte delle volte da questo vuoto di Amore, cioè da una mancanza di preferenzialità. Questo ci porta a vivere il complesso d'Egitto, la nostalgia cioè della schiavitù, quella attitudine che ci tiene ancorati al passato, che ci obbliga a impastare mattoni giorno e notte al servizio del faraone, costantemente piegati su noi stessi, sul nostro ombelico. È l'incontro con l'Amore, che ci predilige e ci guarda come unici e irripetibili, che spezza le catene e apre il Mar Rosso perché l'uomo possa attraversarlo e, voltandosi, vedere che la Vita è più forte della morte, a rimetterci in cammino e, sentendoci amati così come siamo e completamente perdonati, a poter amare e perdonare l'altro.

Luigi Maria Epicoco (1980) è sacerdote della diocesi di L'Aquila e, tra le altre cose, insegna Filosofia alla Pontificia Università Lateranense.



ur@

a cura di Claudia Fantini

In un giorno di normale attività scolastica, gli studenti dell'Istituto Sandro Pertini di Alatri, guidato dalla Dirigente scolastica prof.ssa Annamaria Greco, si sono ritrovati nell'aula magna per dare il proprio sostegno alla lotta al femminicidio. Con la loro creatività hanno voluto riscaldare il cuore di **Filomena Lamberti**, la donna sfigurata con l'acido dal marito nel 2012. Con una performance della "Compagnia Instabile", con canzoni interpretate dal complesso scolastico "Mova", con esibizioni coreografiche della compagnia di danza della scuola, hanno idealmente abbracciato tutte le donne vittime di violenza domestica. Titolo della giornata era **"Non è normale che sia normale"**. Non è normale che 104 siano state in Italia nel 2018, anno ancora non terminato, le donne morte per mano di un uomo che si diceva innamorato; non è normale che in 15.000 abbiano chiesto aiuto alle Istituzioni per paura di subire violenza. Nel corso della mattinata, punteggiata anche da molti interventi di autorità, civili e militari, e di associazioni che svolgono un lavoro continuo contro il femminicidio, Filomena Lamberti, ha presentato il libro che racconta la sua vicenda e che ha scritto insieme ad alcune voci di Spaziadonna. La storia della salernitana Filomena Lamberti è, purtroppo, ben nota. La sera del 28 maggio 2012 il marito, che da anni la picchiava e da cui stava per separarsi, le gettò addosso dell'acido solforico. La donna venne ricoverata al Cardarelli per le gravi ustioni riportate e da allora ha già subito ben diciannove interventi chirurgici. L'ex marito dopo tredici mesi di reclusione è stato rimesso in libertà per buona condotta. Da questa esperienza nasce **"Un'altra vita"**, libro che non vuole essere un romanzo ma piuttosto una testimonianza coraggiosa. Ai capitoli scritti dalla Lamberti, si alternano scritti e poesie delle socie di Spaziadonna. "Nei testi - scrivono Elvira Rossi e Vilma Tabano nella prefazione al libro - vive una molteplicità di esperienze, conoscenze, interessi maturati in campi differenti, ma ad accumulare gli scritti è la stessa sensibilità che sostituendo l'indifferenza con la ribellione reclama una radicale trasformazione del sistema culturale e istituzionale, responsabile dei crimini di genere". La donna coraggio che oramai è divenuta un simbolo, ha ricevuto anche una lettera da **papa Francesco** in cui le chiedeva scusa e le diceva anche che pregava "per lei affinché il coraggio che le ha ridonato singolare bellezza diventi uno schiaffo all'indifferenza". Filomena Lamberti ha scelto questo titolo "Un'altra vita" per il suo libro per parlare della sua "rinnovata libertà, riconquistata, anche se a caro prezzo. Adesso sto vivendo un'altra vita - dice - esco, faccio la spesa, compio quei gesti semplici e quotidiani che prima non potevo fare".



LOTTA AL FEMMINICIDIO

di Claudia FANTINI



ATTUALITÀ LIBRI

MALA
come hanno avvelenato l'Italia
TERRA

"MALATERRA"

Papa Francesco lo sapeva già, lo ha sempre saputo, il nome che ha scelto per sé ne è la prova: occorre tornare ad amare la terra, la madre terra. A raccontarci i guasti che abbiamo commesso, se ancora qualcuno non ne fosse stato convinto è venuta ad Alatri la giornalista Marina Forti che in modo preciso, chiaro, pacatamente e semplicemente ci ha raccontato di come abbiamo avvelenato l'Italia. Il fumo delle ciminiere, gli scarichi delle industrie, il piombo nei terreni...dalla diossina di Seveso, ai fumi dell'Ilva di Taranto passando per Colleferro e la valle del Sacco, che in questi giorni...sbava, fa la schiuma. L'incipit del libro "Malaterra" è agghiacciante: "A Brescia ci sono giardinetti dove i bambini non possono giocare. I cartelli sono chiari: non buttarsi sull'erba, non raccogliere fiori e foglie, non giocare con la terra e non scavarla. Il motivo è che i terreni sono contaminati... A Taranto, invece, quando tira molto vento i bambini di certe zone non vanno a scuola. Li chiamano wind days: il vento solleva polvere dai mucchi di ferro e carbone accatastati nelle acciaierie Ilva... allora le scuole restano chiuse per ordinanza del sindaco". Il titolo del libro parla degli altri: "Malaterra, come hanno avvelenato la terra"... ma tutti siamo chiamati in causa.

Grande festa in paese

“Sora Lella” centenaria di Piglio

Ha compiuto 107 anni

di Giorgio Alessandro PACETTI



Piglio si conferma il paese più longevo della Ciociaria e con ben pochi rivali, in questa speciale classifica, in tutto il Lazio. Elena Lucidi ha spento ben 107 candeline e “sora Lella”, come da tutti è conosciuta in paese, ha voluto festeggiare alla presenza del vescovo Lorenzo Loppa, del parroco don Gianni Macali, di don Angelo Pilozzi, di tanti parenti con uno stuolo di nipoti e pronipoti.

Una Messa è stata poi concelebrata a San Lorenzo da padre Angelo Di Giorgio e da padre Gregorio, confratello polacco con il quale la signora Lucidi ha visitato molti santuari mariani nel corso di tanti pellegrinaggi.

È seguita la benedizione di una pianta di ulivo che andrà messa a dimora lungo il viale che porta alla cappellina del Sacro Cuore, dove riposano le spoglie del Venerabile padre Quirico Pignalberi al quale sora Lella era spiritualmente molto legata.

Elena si è piazzata così al primo posto a Piglio nella classifica della longevità, primato finora detenuto da Pia Fantini vedova Nardi, deceduta a 106 anni. Subito dopo la signora Lucidi vedova Giorgi, per le strade di Piglio passeggia anche Domenico Loreti, con i suoi 106 anni. E di sicuro l'aria buona e il cibo naturale del paese, con tanto di Cesanese, aiutano a mantenersi in forma.

Per l'occasione il sindaco Mario Felli ha voluto testimoniare affetto e simpatia a sora Lella donandole un quadro e con un omaggio floreale. «Sono contenta - ha detto nonna Elena - e ringrazio il Signore che mi ha fatto arrivare fin qui. Mi accontento di quello che Dio mi dà ogni giorno».

La cucina dei Santi

I “terzetti” di Santa Barbara

di Cristiana DE SANTIS

Originaria della Turchia, dove nacque nel 273 d.C. a Nicomedia (attuale zmit). Tra il 286-287 Barbara si trasferì presso la villa rustica di Scandriglia, oggi in provincia di Rieti, al seguito del padre, collaboratore dell'imperatore Massimiano Ercoleo. La conversione alla fede cristiana di Barbara provocò l'ira del padre Dioscoro, pagano. La ragazza fu così costretta a rifugiarsi in un bosco dopo aver distrutto gli dei nella villa del padre. Trovata, fu consegnata al prefetto Marciano. Durante il processo che iniziò il 2 dicembre 290 Barbara difese il proprio credo ed esortò Dioscoro, il prefetto ed i presenti a ripudiare la religione pagana per abbracciare la fede cristiana. Questo le costò dolorose torture. Il 4 dicembre, infine, fu decapitata con la spada dallo stesso Dioscoro, che fu colpito però da un fulmine. È la patrona di artigieri, Vigili del fuoco (la cui preghiera recita “La nostra vita è il fuoco, la nostra fede è Dio per Santa Barbara Martire!”), minatori, marinai, artiglieri, architetti, ingegneri ambientali, muratori, campanari, ombrellai. Per festeggiarla c'è chi spara a salve in aria e chi visita le caserme dei Vigili del fuoco. È anche invocata contro saette ed esplosioni. Il motivo? Il fulmine che colpì il suo carnefice, il padre Dioscoro, che non accettava la sua conversione al cristianesimo. La si festeggia il 4 dicembre perché in questa data nel 306 morì martire, torturata secondo la leggenda con il fuoco. E per questo viene invocata contro la morte improvvisa per fuoco, contro i fulmini e le esplosioni. Esplosivi e armi vengono tenuti in depositi che si chiamano, non a caso, “santabarbara”. Santa Barbara è patrona di Rieti, dove ogni anno si organizza una solenne processione, lungo le rive del fiume, e vengono preparati i biscotti chiamati Terzetti, che accompagnano i bambini fino all'Epifania.

I terzetti alla reatina

ingredienti

1 Kg di noci sbucciate e tritate, 1 Kg di miele, la buccia grattata di un' arancia, la buccia grattata di un limone, una presa di sale, pepe a piacere e farina senza esagerare.

preparazione

Sulla spianatoia ponete poca farina e le noci tritate a fontana, versate al centro il miele, il trito di scorza di agrumi, la presa di sale, il pepe a piacere e iniziate a impastare. All'inizio l'impasto sarà duro, appiccicoso e di difficile lavorazione. Abbiate pazienza e aggiungete la farina a poco a poco. Quando finalmente avrete un impasto omogeneo che si stacca dalla spianatoia tagliatene dei pezzi e stendete con il mattarello delle strisce. Tagliate le classiche forme a rombo e infornate a 180° per una decina di minuti avendo cura di controllare la cottura. Conservate i terzetti alla maniera delle nonne: in un panno di cotone e poi in una scatola di latta. Potrete gustarli anche fino a fine gennaio. E per brindare, un Colli della Sabina rosso spumante.